

D'Alema: basta col leaderismo

“La destra populista in Europa? Molti ingredienti sono simili al modello nazista”

Polemica

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

L'ex premier
e i messaggi
a Veltroni

Basta con la colpa scaricata sui famosi apparati, più volte evocati di recente, vedi alla voce Debora Serracchiani: se delle «due disastrose sconfitte politiche» del Pd «si dà la colpa agli apparati cattivi, non c'è discussione politica, ma si ricerca solo una via per eliminare i cattivi. Lungo questa strada si finisce male». Il congresso di ottobre liberi il partito da «un modello di leaderismo plebiscitario», anche se già siamo partiti male, perché «bisognava cominciare da una discussione seria e libera e poi, dopo, pensare alle candidature. Ora è necessario liberarsi di un progetto di partito che ha chiuso in una gabbia troppo asfittica il Pd». Per la prima volta dopo la presentazione delle candidature, Massimo D'Alema, ieri in un convegno a Roma, interviene e dice la sua sul partito e sul congresso. Dicendosi scettico sul bipartitismo difeso giovedì da Veltroni («Non ci credo, perché

non c'è nella realtà italiana») e criticando lo Statuto: «L'impianto costitutivo tradisce l'impronta culturale antipolitica», motivo per cui «andiamo a un congresso in cui non si può parlare di politica». «Alla nascita del Pd - ragiona il presidente di Italia-Europei - ha presieduto lo stesso spirito del '92-'94, con esiti analoghi e perfino più negativi. Uno spirito di antipolitica, una sorta di berlusconismo debole, articolato su capo, media e massa. Ma nel centrodestra tutto questo è strutturato, mentre dalle nostre parti è debole». Preoccupato per la destra populista che attraversa l'Europa, «non voglio dire che siamo alle porte del nazismo ma molti ingredienti sono simili», l'ex ministro degli Esteri ha un commento anche per Berlusconi, di cui vede vicino il declino, «che sarà difficile e non avverrà senza scosse». Affermazione che scatena commenti caustici nel centrodestra: dal portavoce del premier Paolo Bonaiuti che parla di «un secondo colpo di calore», all'ex ministro Roberto Castelli che lo definisce «Nostradamus da strapazzo».

Mentre D'Alema a Roma parla di Pd e non solo, a Norcia si riuniscono gli ex popolari di Franco Marini e Beppe Fioroni. Compatto il sostegno al segretario-candidato Dario Franceschini, presente in sala, lodato per «il coraggio e la chiarezza»; altrettanto massiccia la critica al «terzo uomo» in avvi-

cinamento, il chirurgo Ignazio Marino, «una candidatura di cui avremmo fatto volentieri a meno», è tranciante Fioroni. Marini spiega che proverà a parlare al senatore-chirurgo per dissuaderlo: «Un terzo candidato per sua natura dovrà estremizzare».

Secondo Castagnetti «ha il solo scopo di spostare l'asse culturale del Pd». Il medico sembra invece avere tutte le intenzioni di scendere in campo: ieri, in un ospedale vicino a Verona, ha incontrato una delegazione dei «Piombini» di Pippo Civati e Ivan Scalfarotto, pronti a sostenerlo nella corsa alla segreteria. Stasera potrebbe annunciare la candidatura nel corso di un'intervista alla Festa democratica di Roma.

Comincia la marcia di avvicinamento a Dario Franceschini dei «Liberi democratici» di Francesco Rutelli, riuniti ieri e oggi in Assemblea nazionale a Roma, anche se non tutti sembrano entusiasti: applauso, ieri, al professor Nicola Pasini quando definisce «insufficienti e inadatte» le candidature. Parlano tuttavia apertamente di sostegno all'attuale segretario Paolo Gentiloni, «ma non sarà a scatola chiusa», Paola Binetti, «con Franceschini c'è la speranza di maggiori interlocuzioni produttive», Luigi Zanda e Roberto Della Seta. Scettico Riccardo Milana: «Si sta commettendo l'errore di dare per scontato che la parte in cui sta Franceschini sia già la nostra parte». Critica Linda Lanzillotta: «Stiamo nel Pd con moltissimo disagio».

Resta inoltre l'incognita Ermete Realacci, che deciderà martedì prossimo se candidarsi. Stamattina in programma la relazione di Rutelli.

I POPOLARI ACCUSANO

La candidatura di Marino
sposta a sinistra
l'asse del partito

LA DIFESA

«Non c'è discussione
politica, solo la ricerca della
via per eliminare i cattivi»

NO AL PLEBISCITARISMO

«L'impianto costitutivo
tradisce questa
impronta culturale»

